

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
Prefazione di Antonio Padellaro
*In edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più*

26
giovedì 6 dicembre 2007

Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
Prefazione di Antonio Padellaro
*In edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più*

Cara Unità

Treviso e le SS: questo non è il Paese che voglio

Caro direttore, scrivo a lei perché so che il suo giornale è molto sensibile alla tematica del razzismo e della xenofobia. Sono esasperato, amareggiato, rattristato, indignato e offeso prima come uomo e poi come cittadino dal consigliere comunale di Treviso che ha dichiarato che per gli stranieri bisogna usare i metodi delle SS! Sono esasperato, amareggiato, rattristato, indignato e offeso perché non sento più di appartenere ad un Paese che sta affidando all'indifferenza questo violento rigurgito xenofobo alimentato dai media e da politici di destra e purtroppo anche di sinistra che, per una manciata di voti, giocano sulla pelle degli uomini. Sono esasperato, amareggiato, rattristato, indignato non dagli stranieri sfruttati, disingnati e maltrattati da noi italiani, ma dalla mag-

gior parte delle istituzioni che si sono lavate le mani e per paura di impopolarità non leva uno, dico un appello alla logica e alla ragione, si continua a ragionare con la pancia e nella logica della conservazione dei privilegi. E allora, di fatto gli stranieri sono schiavi e di regolarizzazione, se non con l'ipocrita decreto flussi, non se ne parla. Siamo tra gli ultimi in Europa nelle politiche di accoglienza e di integrazione e di fatto vige ancora la Bossi-Fini, legge di chiaro intento xenofobo. Sono esasperato, amareggiato, rattristato, indignato e per questo, se entro breve non si affronterà seriamente il problema, cominciando dalla rimozione degli amministratori razzisti, valuterò la possibilità di abbandonare un Paese che non ha più garanzie civili e democratiche.

Stanislao Scognamiglio

Nidi aziendali come in Svezia Anche così si frena l'assenteismo

Sento al tg che Montezemolo critica il fatto che i dipendenti pubblici abbiano cinque volte di più permessi, ferie e malattia rispetto ai privati. Leggendo così il dato si direbbero lavativi; oppure si potrebbe dire che i pubblici abbiano quegli strani orpelli chiamati "diritti dei lavoratori" e che nel settore pubblico questi siano più tutelati. Io ho una libera professione, un compagno e due bimbi piccoli ed è chiaro che sia il mio compagno a prendere permessi e ferie quando stanno male. Penso anche che sia difficile per un uo-

mo o una donna che lavorino in piccole imprese - dove magari si è più soggetti a ripicche personali -, chiedere permessi e quindi che sia il coniuge con il lavoro più tutelato ad usufruirne. Se i diritti fossero estesi "realmente" a tutti i dipendenti (pubblici e privati) questa disparità diminuirebbe. Un'altra considerazione: ha mai letto il sig. Montezemolo gli studi su come sia cresciuta la produttività in Svezia in quelle ditte con nidi aziendali e libero accesso dei genitori in orario d'ufficio? Ecco una strada per aumentare la produttività italiana, ne vogliamo parlare?

Alessia Grassigli

L'affondo di Bertinotti: mossa politica ...e caduta di stile

Cara Unità, leggendo il fondo del tuo direttore Padellaro sul quotidiano di martedì ho colto il velato rammarico per un'uscita che da un lato non lascia scampo al Governo nel suo accidentato percorso e dall'altro dà inizio ad una manovra di più ampio respiro tesa al superamento dell'Unione per indebolire il Partito Democratico e riaffermare i valori di una ortodossa opposizione di sinistra. È abbastanza evidente che il Partito Democratico è nato come un'operazione di grande mediazione tra ex DS ed ex DL-Margherita e, come tale, è costretto a navigare con un occhio al centro dello schieramento politico; tuttavia per avviare le riforme sembra l'unico soggetto capace di confrontarsi bi-

polamente con la destra. Ciò posto, non è da criticare il convincimento di Bertinotti circa la necessità in Italia di una vera sinistra che non si lasci fagocitare da operazioni trasformistiche (chi scrive è un sostenitore della linea Mussi) ma appare incomprensibile come il Presidente della Camera, per di più espressione della maggioranza uscita dalle ultime elezioni politiche, ben consapevole delle ragioni che obbligano il Governo a dribblare i continui ostacoli che si frappongono, specie al Senato, alla puntuale esecuzione del progetto a suo tempo sottoscritto dalle forze aderenti all'Unione, abbia potuto effettuare un affondo di tale portata ammissibile, semmai, solo se proveniente dall'attuale opposizione. È in ogni caso riprovevole che la Terza Carica dello Stato, peraltro priva di voto sottoscritto dalle proprie funzioni istituzionali, abbia ritenuto di poter liberamente esprimere tale pensiero senza prima sentire il dovere morale di dimettersi da Presidente della Camera. Siamo di fronte quanto meno ad una vera e propria mancanza di stile.

Claudio Paperi

A Veltroni vorrei dire: occhio a Berlusconi E a Fausto: prendi un po' d'aria

Cara Unità, tua assidua lettrice da quando ho raggiunto l'età della ragione (è passato qualche decennio!), ho sempre votato PCI prima, PDS poi, in ultimo DS e ora, ortotto collo, alle primarie e, spero solo

nel 2011, PD. Prendo spunto da una lettera apparsa sul giornale di domenica scorsa per dire che anch'io ho fiducia (anche se non molta...) in Veltroni (non riesco a convertirmi a un rosso sbiadito pur con le mille ragioni che pure ci sono a sostegno dell'operazione), ma non mi fido neanche un po' di Berlusconi e i motivi, innumerevoli, sono sotto gli occhi di tutti, anche se miopi o di scarsa memoria.

Grazie a l'Unità, il cui futuro mi preoccupa veramente tanto, grazie a Padellaro e a Colombo per la limpidezza dei loro interventi, bravo a Travaglio perché sa raccontare fatti e misfatti con la chiarezza e il rigore di un elenco telefonico. P.S.: Che dire a Bertinotti? Si affacci a una finestra e prenda un po' d'aria!

Anna Caivano, Belluno

Ci siamo scordati ancora una volta del conflitto d'interessi

Tutti parlano di tutto, ma il conflitto di interessi lo vogliamo risolvere o no? Quando ho votato ero sicuro che questo governo avrebbe risolto il problema entro cento giorni. Non è stato possibile ma ho ancora speranze...

Mariella Anchora

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Lavoro, fannulloni e luoghi comuni

«Gli italiani sono più scioperati e cagionevoli dei loro colleghi europei». L'ho letto su la Repubblica, l'ha detto «il numero due dell'associazione industriali». Il numero uno, Luca Cordero di Montezemolo, ha detto di più. E l'ha detto in numeri: «statali assenteisti, il fenomeno è superiore del 30% rispetto alle grandi imprese industriali e costa un punto del Pil, circa 14,1 miliardi... se si azzersero queste assenze diverse dalle ferie si risparmierebbero 8,3 miliardi negli enti centrali e 5,9 in quelli locali». Per qualche giorno ricomincerà a fiammeggiare il mugugno sui fannulloni: quelli che sono sempre «fuori stanza», quelli che tu puoi pure morire ma loro hanno diritto al cappuccino con la bomba alla crema, quelli che, in stanza, stanno al telefono «A ma... che j'hai dato ar pupo? 'a fettina?» incapaci di distinguere fra tempo di lavoro e tempo di riscaldamento. Quelli che chiamano «bronzite» un colpo di tosse o «sindrome depressiva grave» svegliarsi con un senso di noia... e giù settimane di malattia. Potrei continuare. Quando frequentavo la Rai come sceneggiatrice, avevo un mio piccolo campionario di evasori dal lavoro, bastava affacciarsi nella maggior parte delle stanze (non tutte, certo) per capire come mai c'erano 14 mila dipendenti eppure tutto era così lento e farraginoso. Cappuccini, telefonate, commerci di vari oggetti a prezzi specialissimi, borse, scarpe, chiacchiere e confidenze. Pensavo: avrebbero bisogno tutti, questi stipendii inamovibili, di una prova di vita da libero professionista. Sei mesi, così, per punizione. Una vita che devi avere sempre un'idea, e deve essere sempre buona abbastanza da mettere in moto un progetto, e poi il progetto lo devi sviluppare e alla fine scrivere e poi c'è l'esame e le revisioni e finalmente è pronto e tu sparisci, tanto te lo sei solo inventato. Se provavo a lagnarmi con qualche «lavoratore dipendente del settore» mi rispondevano: ma tu guadagni di più, ma tu sei più libera. Balle tutte e due: guadagni a progetto e se hai una stagione di stanca muori di fame, mica ti metti in mutua per «adistonia neurovegetativa»! E poi la libertà: lavori a casa tua, ma se non lavori non mangi. Dov'è la libertà? Se stai a casa tua, ti valutano sui risultati. Se stai in un ufficio, ti valutano sulla presenza fisica, ma la presenza fisica non vale niente. È il lavoro che vale. Il lavoro. Io nel lavoro come lavoro ci ho sempre creduto. Credo che sia un diritto, ma anche un dovere.

www.lidiaravera.it

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

Andiamo in cronaca, per non sbagliare, lanci di agenzia alla mano non essendoci stato per ora un riflettore nazionale. Il fenomeno è cominciato nel febbraio di quest'anno, con le prime avvistazioni. In Prefettura, a Catanzaro, c'era stata una riunione del Comitato per l'ordine pubblico con il vicesindaco, Antonio Tassoni, che, di conserva con l'assessore alle attività economiche, Francesco Curcio, si era rivolto a rivenditori e famiglie: «I rivenditori di creolina, la sostanza chimica utilizzata dai vandali per i loro raid nelle scuole cittadine, collaborano con le forze di polizia, facendo maggiore attenzione a chi forniscono questo prodotto igienizzante ad alta tossicità». La creolina è infatti un disinfettante usato anche per disinfestare le scuole stesse ma positivamente sciolto in acqua come solvente chimico. Se invece vengono rovesciati bidoni interi senz'acqua, negli androni, lungo i corridoi, per le aule, l'effetto da overdose è opposto, un elemento intossicante fortissimo che fa male a chiunque e può provocare ai soggetti a rischio pericolose crisi asmatiche. Il tutto rende impraticabili gli istituti scolastici, che infatti a ondate vengono chiusi per qualche tempo. Faticano poi a riaprire, perché ormai l'incubo creolina è diffusissimo, a un passo dalla psicosi. E dopo le prime indagini, quattro studenti del «Maresca», sempre a Catanzaro, erano stati raggiunti da un'ipotesi di reato nel giugno successivo. Altri dieci studenti minorenni di due istituti scolastici di Rende, in provincia di Cosenza, sono stati denunciati a fine ottobre dai carabinieri per danneggiamento aggravato ed interruzione di pubblico servizio per lo stesso motivo. Un paio di settimane fa nuova ondata di creolina: bersaglio l'Istituto tecnico per geometri «Petrucchi» di Catanzaro, con intervento di vigili del fuoco e polizia. Il che ha portato a cinque i casi di metà novembre con relativa "serrata" di quattro scuole e cinque plessi scolastici. Vengono innaffiati da litri di creolina licei classici e scientifici, istituti tecnici e magistrali. Materia per la Digos. La stessa cosa è successa a Crotone: creolina e vandali giorni fa in tre scuole, l'Istituto tecnico commerciale «Lucifero» con dieci ragazzi ricoverati in ospedale, la scuola media Giovanni XXIII ed una sezione staccata dell'Ipsia «Barlacchi». Si susseguono riunioni sul tema: lo ha fatto mercoledì della scorsa settimana anche il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Crotone, presieduto dal Prefetto, Melchiorre Fallica. Basta come croma-

ca spicciola per rendere l'idea? All'inizio si pensava a un bullismo regionale, qualcosa che denotasse anche in questo delicatissimo settore la leadership calabrese affermata com'è noto (anche se non noto abbastanza) ad altri livelli di intreccio delinquenziale-politico. Poi come capirete la faccenda ha ultimamente conosciuto un salto di qualità: circola voce, e ci sono indagini della magistratura su sollecitazione delle dirigenze scolastiche che vanno in questa direzione, che ormai i ragazzi di tali scuole sub specie di vandalismo creolinico abbiano cambiato pelle in chiave "manageriale". O semplicemente mafiosa. Infatti da sicari di loro stessi si sarebbero mutati in mandanti. Ma sì, avete letto bene: stando ad alcune testimonianze di studenti e docenti i delinquenti in erba farebbero delle collette tra loro per ingaggiare "ninos de rua", ragazzi di strada alla calabrese, di quelli buoni a tutto e quindi disponibili a rischiare appena appena

La creolina è un disinfettante Usato con l'acqua può disinfestare ma se ne vengono gettati bidoni interi...

invadendo le scuole e riempiendole di creolina su commissione. Ciò perché i minorenni che progettano tali infestazioni non vogliono eventuali fastidi con le (rarissime, ma in aumento) telecamere di sorveglianza, o anche solo con le indicazioni di compagni non ancora "guasti" come loro. Per fortuna ce ne sono, e vengono anche segnalati scontri tra studenti, tra chi vuol riprendere le lezioni e chi direttamente o indirettamente favorisce le sospensioni. Con la manovalanza di strada i vandali baipassano la re-



sponsabilità diretta e pagano qualcuno che faccia chiudere le scuole in vece loro. Non credo che siano necessari troppi commenti. Qui c'è l'aspetto della malavita minorile, la crisi della scuola intesa fin nella sua dimensione di edificio scolastico, l'incapacità o l'impotenza delle istituzioni a reagire adeguatamente nonostante i proclami aulici, la mancanza di barriere non solo retoricamente indignate a questo precipizio. Ben sapendo però di più che sono in agguato le telecamere di un Vespa, un Mentana o qualche «Vita in diretta» (vita???) anche loro malgrado - eufemismo - programmate per creare emulazione e non coscienza del degrado con qualche bel talk-show dedicato al chimico solvente. Il tutto a garanzia della tragica considerazione che il Paese sta scivolando per la china come su un piano inclinato dalla forza di gravità, perché in ballo ci sono le nuove generazioni alla creolina e il domani continuando co-

si sarà per forza peggio dell'oggi, indipendentemente da professioni di apocalitticità sociopolitica o di (sparuto) ottimismo biologico. Con le scuole alla creolina siamo ormai arrivati in profondità, alle radici malate da cui troncchi e rami di conseguenza, piante storche fin dall'inizio, con l'aggravante che statisticamente come per l'economia così per il tessuto sociale di prima analogie tra poco i fuorilegge saranno gli altri, i pochi o tanti (ma pare pochi...) che non ci vogliono stare. Servirebbe la politica, a partire dal ministro Fioroni a campeggiare a Catanzaro o Rende finché la questione non fosse risolta, per dare un segnale forte, e magari anche una mano da chi parla di "relativismo morale" comodamente assiso su divani porpora, quando invece ci sarebbe tanto bisogno di educatori senza paura dell'odore asfissiante di un solvente. Relativismo chimico nella Calabria che muore?

www.olivierobeha.it

Biagi, il ricordo e il silenzio

VINCENZO VITA

Le considerazioni svolte con grande cura da Furio Colombo su l'Unità di ieri in merito alla serata dedicata ad Enzo Biagi hanno fatto riflettere seriamente chi di noi immaginò, al ritorno dal funerale del grande Enzo, di organizzare la serata in memoria. Che poi, grazie alla collaborazione dell'Ente teatrale italiano, si è tenuta al teatro Quirino, con la promozione di Comune e Provincia di Roma, nonché della Regione Lazio, insieme all'attivissima associazione Articolo 21 e con la collaborazione di Rai Teche. Tutta la serata aveva come obiettivo

polemico l'orrendo editto "bulgaro" e le gravi responsabilità di Silvio Berlusconi. Inquietanti. E per questo il tema della riforma del sistema dei media e della risoluzione del conflitto di interessi è stato il leit motiv degli interventi di diversi di noi. E delle battaglie presenti e future. Lo dobbiamo alla lezione di libertà che ci ha impartito Enzo Biagi. Lo dobbiamo al Paese. Forse si poteva dire di più e meglio. Forse lo poteva sottolineare dal palco soprattutto chi ne ha fatto - proprio come Furio Colombo - il capitolo cruciale della propria esperienza giornalistica. E politica. Tuttavia è bene rassicurarci.

Non vogliamo dimenticare la lotta civile e indispensabile per il diritto all'informazione libera, per superare quella stagione terribile della concentrazione avviluppata nel potere politico. Qualcuno di noi lo dice da anni, con alterne sorti. Ora diciamo tutti e a voce più alta. È uno dei fondamenti della società democratica. E quei fondamenti sono stati, purtroppo, lesi, tanto da divenire pericolanti.

Ringrazio Vincenzo Vita ma come lui avrà notato, nessuno mi ha invitato a parlare.

FC.